

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Intervista

Il saggio dello psicologo e mediatore familiare Roberto Collovati

Fenomeni di regressione mentale e comportamentale al tempo della globalizzazione

«ANCHE LA DEMENZA DIGITALE ALIMENTA AGGRESSIVITÀ MASCHILE E FEMMINICIDI»

Francesco Mannoni

«L' aggressività umana appartiene alla nostra specie dall'alba dei tempi ed è ancora interiorizzata in noi. Il maschio dominante ne è sempre stato protagonista, anche se questa aggressività si era via via ridotta e trasformata, nel corso dei 6,5 milioni di anni di presenza nel pianeta; tuttavia oggi, in questo tempo civilizzato, assistiamo ad una evidente regressione mentale e comportamentale del genere maschile, di cui la globalizzazione è stata fattore scatenante».

È illuminante il saggio dello psicologo e mediatore familiare Roberto Collovati, che in «Aggressività e violenza maschile al tempo della globalizzazione» (Oltre Edizioni, 335 pagine, 18 euro) indaga sui femminicidi e cerca spiegazioni al fenomeno dilagante.

Dott. Collovati: in che modo la globalizzazione agisce sull'aggressività maschile?

La globalizzazione ha colpito soprattutto il maschio, nella sua dimensione identitaria, lavorativa e di potere e nella percezione di utilità, e anche sulla scena familiare è stato fortemente ridimensionato. Le donne da sempre e per forza hanno sviluppato resilienza, adattamento, socializzazione gruppe ed empatia anche in condizioni sfavorevoli e sono più attrezzate in un tempo storico difficile. Lo stress cerebrale generatosi nel vivere globalizzato ha indebolito le strutture psico-sociali e neurofisiologiche di tutela del genere maschile, che rimane spesso solitario e frustrato di fronte ad un passaggio epocale, che non riesce a controllare, gestire, condividere, con un forte timore di regressione sociale. Un fenomeno trasversale ad ogni «categoria sociale».

Quali sono i motivi principali che

scatenano questa aggressività?

L'aggressività e la violenza si possono scatenare improvvisamente, senza preavviso e dopo anni di silente presenza, spesso per i cosiddetti «futili motivi». Certamente la conoscenza del soggetto nelle sue valenze emotive, educative, empatiche, di attaccamento e qualità della vita infantile rivela quasi sempre le cause scatenanti dell'aggressività, anche a distanza di anni. Un tragico errore diseducativo dei media è parlare di «normalità» di un individuo che si trasforma repentinamente in aggressività o violenza; la matrice è ben radicata e nascosta, salvo che all'interno di patologie conclamate.

Quando l'aggressività diventa omicida?

È un tema vastissimo, che ho trattato cercando le correlazioni evidenti tra psicoanalisi, neuroscienze e psicologia sociale che costituiscono la nuova frontiera di ricerca sull'argomento. Molte volte nella fantasmatica del soggetto, nel suo film d'azione, l'omicidio verso mogli, compagne, figli, parenti, fino al suicidio che azzerava tutto (peraltro sempre più frequente...) appare un'azione sostenibile, lucida ed eroica, che rende giustizia verso un mondo ingiusto, divenendo un mito sacrificale.

Media e social contribuiscono a rendere l'aggressività sempre più letale?

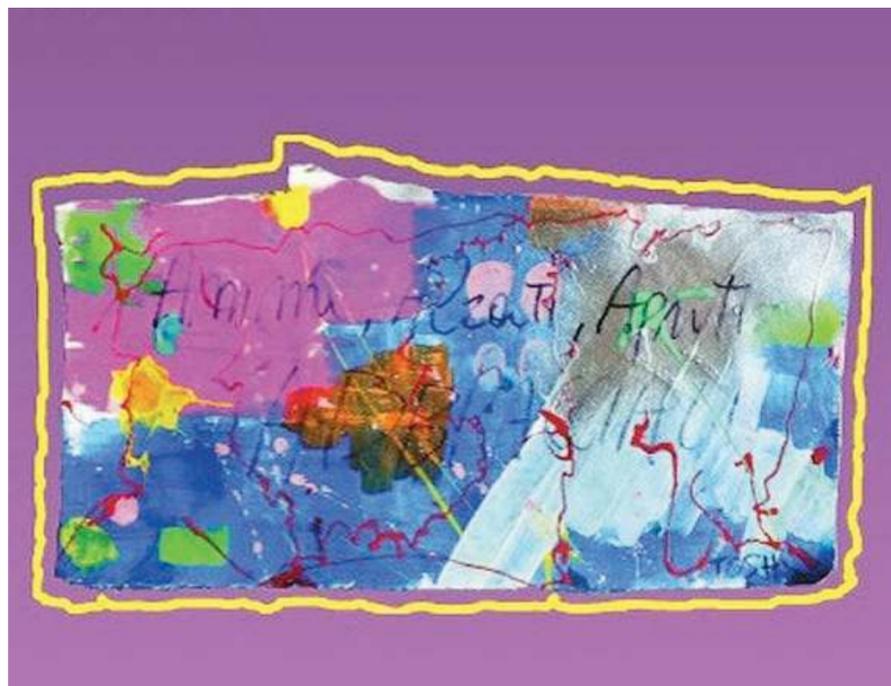
Non sono un nemico, ma possono costruire e veicolare ogni genere di aggressività, violenza, conflitto, grande o piccolo. L'uso distorto conduce alle nuove forme patologiche di «demenza digitale» protagoniste del declino aggressivo della nostra società. Stanno lentamente modificandosi le strutture neurali del cervello umano, nelle nuove generazioni; lo confermano tutte le ricerche in corso. Si riducono le aree cerebrali deputate al controllo del pensiero, dell'azione, alla capacità empatica, riflessiva, affettiva. L'elaborazione e mediazione della difficoltà esistenziale perdono qualità, scivolando verso l'incapacità del controllo emotivo di sé. Ci vuole consapevolezza di questo.

Dal vasto apparato scientifico e filosofico

«L'escalation gruppe, pulsionale e sregolata è oggi facilmente realizzabile»



Roberto Collovati
Psicologo



Saggio psicosociale. L'immagine simbolica sulla copertina del libro di Roberto Collovati

«Il lassismo educativo autostrada per il conflitto»

Studi recenti hanno indicato che la dimensione valoriale, sacrale, affettiva, empatica, etica, relazionale di ognuno è depositata nella corteccia cerebrale frontale. «Questo "magazzino" - spiega Roberto Collovati - contiene, in misura variabile le ragioni e la disponibilità a fare o accettare la "guerra" agli altri. La capacità di controllo emotivo dell'aggressività sono correlate all'ampiezza e capacità di intervento di quest'area, in grado di "sgrezzare" l'impulso aggressivo-violento. Il suo sviluppo dipende da molti fattori socio-culturali, fisiologici, psicologici. Non sarà il lassismo educativo genitoriale verso i piccoli, oggi prevalente, a favorirlo: anzi esso rappresenta l'autostrada verso l'aggressività infantile e adulta».

da lei studiato, quali sono le conclusioni illuminanti che possono aiutarci a capire un fenomeno ormai allarmante?

L'aggressività e violenza trascurate e banalizzate, siano esse fisiche, verbali, politiche, anche solo gestuali, sdoganate e accettate passivamente e divenute uno stile di vita, un modo di essere affermativo e necessario, possono diventare un'epidemia che travolge tutto, transitando dal mondo micro-familiare verso quello macrosociale, geo-politico. Un fenomeno evidente, in atto. Un conflitto distruttivo si può generare ancora nella nostra Europa, pianificandolo e alimentandolo a tavolino attraverso i media e i social, mettendoci gli uni contro gli altri. Lo sviluppo umano non è mai conquistato definitivamente, può regredire in condizioni sfavorevoli, come quelle attuali. L'escalation gruppe, pulsionale, sregolata oggi è facile da realizzare: basta twittare compulsivamente senza pensiero.

IL LUTTO

Si è spento l'intellettuale che ha scoperto Susanna Tamaro e Margaret Mazzantini e che ha lanciato in Italia «Millennium» ADDIO A CESARE DE MICHELIS, EDITORE TALENT SCOUT

Mauretta Capuano

Uomo colto, studioso curioso e appassionato, l'editore Cesare De Michelis - morto ieri alla soglia dei 75 anni, mentre era in vacanza a Cortina d'Ampezzo - aveva una biblioteca sterminata, di circa 70mila volumi, per tre secoli di letteratura italiana, dal '700 al '900. Presidente della Marsilio, ultimamente si stava occupando di un progetto internazionale: l'uscita, entro il prossimo Natale, di un libro firmato da Papa Francesco.

Grande talent scout, ha scoperto autori come Susanna Tamaro, Margaret Mazzantini, Antonio De Benedetti e Carla Cerati. Al suo intuito si deve anche la riscoperta di autori dimenticati (come Sergio Maldini, che vinse il Campiello nel 1992 con «La casa a Nord-Est»), e la scoperta del giallo svedese, partita con Henning Mankell ed esplosa con la trilogia

Millennium di Stieg Larsson, caso editoriale del Duemila che portò la casa editrice a vendere oltre 5 milioni di copie.

Fratello dell'ex ministro socialista Gianni, Cesare De Michelis, anch'egli impegnato nel Psi, aveva iniziato a collaborare con l'ufficio stampa della Marsilio - nata a Padova nel 1961 e trasferita a Venezia nel 1973 - quando era studente universitario, per poi arrivare rapidamente ai vertici. La casa editrice nel 2000 era entrata a far parte del gruppo Rcs Libri mantenendo tuttavia la propria identità nelle scelte editoriali. Dopo la cessione di Rcs alla Mondadori, Cesare De Michelis aveva riacquisito, nel 2016, le quote storiche dell'editrice, che in oltre 50 anni ha pubblicato oltre 6.500 titoli, 3.000 dei quali ancora in listino. Marsilio nel 2017 ha chiuso un accordo di collaborazione con Feltrinelli, che ha acquisito

alcune quote. De Michelis lascia questo patrimonio nelle mani del figlio Luca, attuale amministratore delegato.

Nato a Dolo, da una famiglia di origine protestante, il 19 agosto 1943, Cesare De Michelis era un'istituzione nel territorio veneziano e nazionale. Nominato nel 2017 Cavaliere del Lavoro dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha insegnato per mezzo secolo Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Padova, dove era professore emerito ed alla quale ha donato la sua collezione di libri nel 2015. Ha diretto le riviste «Studi Novecenteschi», che ha fondato, e (con Massimo Cacciari) «Angelus Novus». Tra le ultime cose a cui stava lavorando un libro con Stefano Lorenzetto, «In cerca d'autore», in cui raccontava la sua storia di editore, volume che potrebbe uscire postumo.